

# DESCRIVEDENDO

## **La scuola dei gladiatori: i combattenti**

Di Giorgio De Chirico – Casa Museo Boschi Di Stefano

Descriviamo un dipinto di Giorgio De Chirico, vissuto fra il 1888 e il 1978. Si tratta de "La scuola dei gladiatori: i combattenti", un olio su tela di grandi dimensioni (160 cm di altezza x 240 cm. di larghezza), realizzato nel 1928 e attualmente conservato presso la Casa Museo Boschi Di Stefano di Milano.

Va premesso che si tratta di una descrizione impegnativa, sia per la complessità del soggetto, sia perché il pittore opta per una rappresentazione non totalmente realistica, in cui le figure sono ben riconoscibili, ma non rispecchiano del tutto proporzioni e forme naturali.

Per iniziare, possiamo immaginarci il quadro come un grande rettangolo con il lato più lungo in orizzontale: alto come una persona di modesta statura e largo come un lenzuolo matrimoniale steso.

Il soggetto dell'opera che andremo a descrivere è una scena di combattimento, con uomini e cavalli, che tuttavia non avviene in campo aperto, come potremmo essere portati a immaginare, bensì in un interno. Il punto di vista scelto dall'artista è quello frontale, con prospettiva centrale, e quindi, la scena si apre all'altezza dei nostri occhi, con personaggi ritratti a figura intera, cioè resi visibili, almeno i principali, da capo a piedi.

Inizieremo dando uno sguardo d'insieme al dipinto, per proseguire poi con una descrizione dei suoi elementi portanti e terminare con l'aggiunta di alcuni particolari degni di nota.

A prima vista, percepiamo un groviglio di corpi maschili prevalentemente nudi, che lottano fra loro, riempiendo quasi completamente una stanza spoglia. Oltre a una dozzina di uomini, sono visibili anche alcuni cavalli e numerose armi dell'antichità: pugnali, spade, lance, scudi di foggia diversa. Va sottolineato che la mischia appare molto compatta e quasi priva di profondità di campo, come fosse una sorta di bassorilievo, con i piani ravvicinati e quasi compenetrati fra di loro.

In questa percezione d'insieme piuttosto caotica e affollata, vediamo ora di distinguere i principali elementi d'azione, che sono fondamentalmente tre, e che incontreremo spostando lo sguardo sulla tela, da sinistra a destra; per chiarezza, li analizzeremo separatamente, ma ricordiamo che essi sono fra di loro concatenati, dando, per l'appunto, l'idea di una mischia.

Il primo, più a sinistra, è costituito da un gladiatore, ripreso in primo piano nudo e di spalle, con le braccia alzate: in una tiene uno scudo, nell'altra un pugnale. Mentre una gamba è a terra e poggia su uno scudo, l'altra appare piegata, per premere con il piede su un altro gladiatore, che è raffigurato nell'atto di cadere all'indietro. Da lì a poco, quest'ultimo probabilmente rovinerà su un terzo che, alle sue spalle, si trova carponi nel tentativo di rialzarsi.

Procedendo verso il centro del dipinto incontriamo un secondo elemento d'azione. Si tratta di un uomo che monta un destriero dal manto scuro. Lo vediamo leggermente arretrato rispetto al nostro punto di osservazione, mentre il suo cavallo lo porta verso la zona destra del combattimento. Questo personaggio esce per il momento indenne dalla mischia, anche se diversi combattenti si protendono minacciosi attorno a lui.

Il terzo elemento saliente è situato più a destra, sempre in primo piano: è un altro gladiatore, ripreso come il primo, anch'esso nudo e di schiena. Mentre muove un passo verso il centro della mischia, egli con un braccio ha immobilizzato un avversario che tiene per la testa, e con l'altro braccio, volto in alto e con in mano un pugnale, si accinge a colpirlo. Dietro di lui è visibile un cavallo marrone scuro, caduto a terra sul fianco, dal quale è probabilmente stato disarcionato l'uomo che ora sta per essere pugnalato.

Gli altri numerosi partecipanti alla mischia sono visibili solo in parte, coperti dalle figure fin qui descritte. Oltre ai vari scudi per terra, distinguiamo braccia e mani che brandiscono pugnali o lance, e la testa di un terzo cavallo dal manto più chiaro. Si scorgono anche altri gladiatori, raffigurati privi dei lineamenti del volto, che richiamano, nell'aspetto, dei manichini.

E ora, osserviamo l'ambiente in cui avviene questa strana lotta, dove nonostante l'accanimento non si notano né sangue, né ferite sui corpi.

Si tratta di una stanza con pareti spoglie sulle tonalità del marrone. Dietro i combattenti, vediamo solo in parte quella di fondo, mentre è più libera al nostro sguardo, quella di destra. Su di essa si apre una specie di finestra, che però non ha né infissi, né vetri: è solo un'apertura rettangolare, da cui non entra luce, bensì si intravede un nulla indistinto, ancora più scuro. Non è invece visibile la parete di sinistra, perché dai tratti, si lascia intuire che la stanza potrebbe proseguire in quella direzione, ben oltre la cornice del dipinto. Il soffitto, basso, più scuro delle pareti, è contornato da una semplice cornice chiara. Il pavimento, per quanto visibile, è ricoperto da quelle che sembrano liste longitudinali di legno, le cui scure linee di fuga, contribuiscono a dare una certa profondità all'ambiente.

Nel quadro non è visibile una chiara fonte di luce, che però sembra provenire da sinistra, dal di fuori della scena rappresentata. Le poche ombre presenti e la resa dei corpi con scarsi chiaroscuri la fa intuire come un'illuminazione soffusa, ma anche innaturale, che conferisce alla scena una dimensione di irrealtà.

Le tinte utilizzate sono prevalentemente calde e terrose, dal marrone al rossiccio, all'ocra. I gladiatori sembrano dividersi in due gruppi: alcuni hanno la pelle più ambrata, altri più rosea, fino quasi ad assumere un chiarore livido. Tutto l'ambiente in cui si svolge il combattimento è dominato da tinte argillose e solo nei disegni di certi scudi si ravvisano altri colori più netti, come l'arancio, il verde e l'azzurro.

Ora che abbiamo fornito una prima descrizione essenziale del dipinto, vi aggiungiamo alcuni particolari, che possono aiutare a completare e arricchire la nostra percezione dell'opera.

I corpi dei gladiatori sono tutti magri, ma decisamente muscolosi. Questo contrasto anatomico riesce a trasmettere un'idea del vigore e dello sforzo necessario per sostenere il combattimento. Aiuta in questo anche la loro nudità, poiché solo pochi possono contare sulla parziale copertura di alcuni drappi chiari, portati intorno ai fianchi, come nel caso dell'uomo a cavallo, o sulla spalla, come nel caso dell'uomo disarcionato.

In contrapposizione a questa muscolatura tesa ed evidente, i volti dei gladiatori sono raffigurati più inespressivi, quasi indifferenti agli avvenimenti e quindi privi di una manifesta aggressività. Hanno quasi tutti una capigliatura riccia, la faccia glabra, con alcuni tratti deformati, allungati in modo innaturale, ma, come si è detto, ce ne sono anche alcuni privi completamente di tratti del viso, più simili pertanto a teste di manichini.

Anche i cavalli sono dipinti con code e criniere ampie, folte e ricce. I due più visibili hanno manto scuro ed entrambi la testa verso destra e il posteriore a sinistra. Come si è detto, uno è in corsa, con il suo cavaliere, mentre l'altro è riverso su un fianco a terra.

Dalla mischia emerge poi, in secondo piano, la sola testa di un terzo cavallo dal manto più chiaro, che dalla postura sembra essersi impennato. Le loro dimensioni, rispetto alle figure umane, appaiono ridotte, quasi fossero dei pony.

Nel quadro si evidenzia anche un'altra sproporzione: quella fra la preponderante massa dei combattenti e le dimensioni della porzione di stanza che li ospita. Essa appare così densamente popolata da potere a stento contenere tutta l'energia che si sprigiona dalla loro lotta, e forse di riflesso, i movimenti stessi dei gladiatori appaiono come trattenuti, bloccati in uno spazio irreal e compresso, dove i diversi piani di profondità restano confusi e quasi illusori.